

La presenza fantasma del Vanvitelli a Fano

Franco Battistelli

La breve visita effettuata da Luigi Vanvitelli a Fano il 4 maggio del 1739 su invito del Consiglio Generale fu determinata dalla pluridecennale necessità di provvedere alla progettazione e realizzazione di una nuova Torre Civica. Questo perchè la vecchia Torre dell'Orologio, originariamente nata come sopralzo dello spigolo occidentale della facciata del trecentesco Palazzo del Podestà (sede dal 1677 del Teatro della Fortuna realizzato dal celebre scenografo e scenotecnico fanese Giacomo Torelli), rinsaldata e modificata più volte, era stata resa pericolante dal terremoto del maggio-giugno 1688.

Così si legge infatti nelle "Memorie storiche" di Pietro Maria Amiani:

«Degno di memoria lo strepitoso Tremuoto accaduto in quest'anno [il 1688], o fosse nel fine di Maggio, o nel principio di Giugno. Tutta l'Italia ne provò le sciagure colla rovina delle Fabbriche, o col danno, che da per tutto recò con grande spavento, anzi con la morte di più persone che ne provarono i tristi effetti sotto le macerie. Nella Romagna fu più il rumore, che il danno recato alle Città, e Terre; in Fano grande nocumento sofferse la Fabbrica del Teatro pubblico, dove la Torre si distaccò quasi affatto dalle Mura, che gli servivan d'appoggio».¹

Una situazione, da allora, rimasta irrisolta per oltre un cinquantennio se, come si legge ancora nell'opera dell'Amiani:

«La Pubblica Torre da lungo tempo fatto aveva temere la sua rovina; fu perciò questo l'anno [il 1740], in cui demolitasi la vecchia da' fondamenti, con la direzione del Cavaliere Gian Francesco B[u]onamici Architetto di Rimini fu la medesima fabbricata nella Piazza grande con una considerabile spesa, avendovi il nostro Vescovo Monsignor Beni gittata la prima Pietra nelle fondamenta dove fattosi lo scavo necessario, vi si trovarono le memorie forse della Basilica antica da noi accennata nella prima parte di queste Memorie, seppure ad essa appartenga un vago pavimento fatto a Mosaico ritovatevi, del quale una parte di presente conservasi nel Palazzo Pubblico rappresentante un Nettuno, che assiso sopra un Carro col Tridente in una mano,

e coll'altra guida quattro Cavalli Marini».²

A parte il ritrovamento del bel mosaico romano tuttora conservato presso la sezione archeologica del Museo Civico,³ fu dunque il Buonamici e non il Vanvitelli, come chiarito poi anche da Riccardo Paolucci,⁴ a provvedere alla progettazione e ricostruzione della torre in questione, ben diversa da quella dei due disegni forniti dal Vanvitelli dopo la sua ricordata visita a Fano: disegni ben noti, più volte esaminati e pubblicati, consegnati dal Vanvitelli agli «Ill.mi Signori e Padroni Colendissimi» di Fano con lettera di accompagnamento da Ancona del 24 giugno.

Per il lavoro «da farsi quasi tutto in pietra cotta, a riserva di poche cose» e che «se poi vorranno farci molto lavoro di scalpellino, assai meglio verrà e sarà più nobile» il Vanvitelli aveva previsto uno «scandaglio» di scudi 3.753:50.

Quanto all'onorario, già con altra lettera da Ancona del 14 giugno, il Vanvitelli non aveva mancato di fare presente l'opportunità che «trattandosi di interesse di Comunità, nelle quali si cambiano li ministri spesso, sarebbe bene che il premio del mio disegno per il Campanile, fosse dato nello stesso tempo, che consegno il medesimo, mentre l'esperienza mi ha insegnato che, avendo liberalità di dare il disegno, dopo [non] vi si pensa più; come accaduto nel disegno fatto per la Comunità di Macerata, affine di rifare il portico cadente del Palazzo pubblico». E da buon diplomatico, sempre il Vanvitelli, aveva anche aggiunto: «So che tale esempio non può accadere in Fano, ma talvolta lo spirito contradicente, solito ad essere nei pareri dei Magistrati, potrebbe fare accadere quello [che] non è accaduto mai».

Il risultato fu che perizia e disegni furono celermente presentati all'apposita Commissione della Fabbrica il 25 giugno e questa, approvato il progetto, dispose che fossero subito inviate in «regalo» al Vanvitelli 10 doppie, ossia 30 scudi.

Come già precisato, i disegni del Vanvitelli, ancora conservati presso la Biblioteca Comunale Federiciana, sono due: uno della sola torre campanaria e l'altro con la torre inserita nello spigolo occidentale della facciata del Palazzo del Podestà, accanto agli altri edifici circostanti.

Per un esame particolareggiato dei disegni in questione restano valide le schede redatte da Cesare De Seta nel 1973 e nel 1998 e da Fabio Mariano nel 2000 e nel 2005.⁵

Entrambi i disegni costituiscono la prova inconfutabile che la Torre Civica o, meglio ancora, il “Campanile di Piazza” eretto poi, fra il

1740 e il 1749, dal Buonamici e vandalicamente demolito a mine dalle truppe tedesche in ritirata nell'agosto del 1944, nulla aveva a che fare con il progetto vanvitelliano nelle linee generali e ancor meno nei particolari decorativi.

E' inoltre già stato esaurientemente scritto dal ricordato Riccardo Paolucci sul perchè e sul come si sia allora velocemente giunti, per ragioni soprattutto economiche, alla determinazione di mettere da parte il costoso progetto vanvitelliano, passando ad un nuovo incarico, assolto indubbiamente con buona perizia professionale dal Buonamici, ma non certamente con quella genialità d'invenzione testimoniata dai due suddetti disegni del Vanvitelli.⁶

Che il Cavalier Gianfrancesco Buonamici, architetto camerale, pittore e letterato, nonchè «illustre soggetto vivente», come ebbe a definirlo il Mazzucchelli nel suo dizionario degli scrittori italiani,⁷ sia stato ben più di un capace capomastro (a Fano provvide anche a fornire i disegni per la ricostruzione della chiesa di S. Antonio Abate e per quella dell'eremo di Monte Giove) nulla toglie al fatto che il suo "Campanile di Piazza" fosse da giudicare inferiore a quello del progetto vanvitelliano e «più artigianale che architettonico» come giustamente annotato da Roberto Pane.⁸

Lo stesso, raffrontando il progetto del Vanvitelli con quello affine per il campanile della Basilica di Loreto, ha pure acutamente osservato che «sebbene in una configurazione più modesta, la variazione fra i due piani superiori è analoga, ed il motivo terminale è anche un monottero, mentre nel corpo inferiore gli angoli sono sporgenti invece che rientranti; ma il raccordo fra i due piani, per mezzo di un attico intermedio e di volute angolari più pittoresco che geometricamente rigoroso».

Va però anche aggiunto che la base chiusa e massiccia prevista nel progetto per la torre di Fano avrebbe bloccato e non risolto il problema del suo inserimento su un lato del portico dell'antico Palazzo del Podestà: problema, bisogna riconoscerlo, che il progetto del Buonamici, con il portico che continuava anche sotto la torre, risolse invece con palese vantaggio per l'utilizzo del sottoportico a servizio del pubblico mercato.⁹

Al Buonamici è stato recentemente possibile attribuire anche la realizzazione del grande modello ligneo del monumentale Palazzo Montevercchio, conservato oggi presso la sede del Comune: attribuzione ipotizzata da Claudio Paolinelli sulla base dei frammenti di lettere recuperati durante il restauro del suddetto modello, utilizzati per

rivestire le coperture interne delle volte del tetto.¹⁰

Un'attribuzione che mette definitivamente in discussione la vecchia ipotesi che spetti al Vanvitelli il progetto originario di quel grande palazzo, rimasto parzialmente incompiuto sul fianco orientale e sulla cui dubbia paternità così ebbe a scrivere Stefano Tomani Amiani: «A Luigi Vanvitelli si attribuisce il tipo primitivo di questo Palagio, sebbene non è fuor di luogo l'opinare che anche gli Architetti di quel tempo Arcangelo Vici e Alfonso Torregiani sieno concorsi a prestare l'opera loro nel progredire della fabbrica».¹¹

Circa il ruolo del bolognese Torregiani resta la sua nota personale dichiarazione («Palazzo con facciata et altro di S.E. il Cavalier Montevecchio di Fano») così commentata da Anna Maria Matteucci: «Il bolognese Alfonso Torregiani nell'elenco delle sue numerose opere ricorda poi quel Palazzo Montevecchio a Fano nella cui grandiosa facciata in effetti ben si ravvisa una sua idea».¹²

Sul ruolo di Arcangelo Vici e di un pressochè ignoto Biagio Biaschelli, entrambi marchigiani di Rocca Contrada (oggi Arcevia), più che chiarificatore risulta il documentatissimo saggio di Giuseppina Boiani Tombari risalente al 1995.¹³

E' da tale saggio che si evince con precisione il ruolo svolto dal Vici in pieno accordo con il committente, il cavalier Giulio dei conti di Montevecchio, fin dal 1761 e come il 16 aprile del 1762 il fabbricato risultasse "già coperto" e, in seguito alla sopravvenuta morte del Vici, come i lavori di finitura relativi all'ornato della facciata principale venissero stabiliti con contratto del successivo 18 ottobre con gli scalpellini di S.Ippolito (Giovanni Ascani, Giovanni Ciani e i fratelli Guid'Ubaldo e Ippolito Almerici).

E' da tale contratto che si apprende come la pietra d'Istria «sarà lavorata a tutta perfezzione et ad uso d'arte e secondo il disegno formato dal fu maestro Arcangelo Vici capomastro, mutando solo in detto disegno il piantato del Portone di detto Palazzo e la ringhiera sopra di esso, dovendosi collocare le colonne di esso portone a sguinzo e la Ringhiera sopra il medesimo dovrà andare continuata secondo il disegno e modoli formati dal mastro Biagio Biaschelli nuovo capomastro».

Più avanti: «Inoltre li predetti scalpellini assieme et in solido come sopra promettono e si obbligano di fare a tutte e singole loro proprie spese sì di pietre che di fatture la scala principale del detto Palazzo del prelodato Sig. Cavaliere Giulio della medesima pietra d'Istria della stessa cava, che è del Sig. Francesco Brugnetti di Rovigno e di

lavorarla secondo il disegno fatto e modoli stabiliti dall'accennato mastro Biagio Biaschelli capomastro».¹⁴

Se ne deduce che spetta al Biaschelli e non al Torregiani o al Vici e ancor meno al Vanvitelli, sia il geniale disegno tardobarocco della parte centrale della facciata che, nell'interno, quello del grandioso scalone a pozzo centrale palesemente simile ad una scenografia biblica.¹⁵

Centrofacciata e scalone lasciati irrisolti nel ricordato modello ligneo dove invece il disegno delle quattro pareti del cortile presenta un apparato decorativo, probabilmente ideato dal Buonamici, diverso e ben più complesso di quello realizzato.

Al Vanvitelli, senza prova di documenti, ma per affinità strutturali e stilistiche (in particolare il grande scalone simile al modello di quelli di Villa Campolieto a Resina e della fastosa Reggia di Caserta), è stato anche attribuito in passato a Fano il vasto complesso francescano del Convento dei Minori Conventuali (oggi sede del Comune).¹⁶

Un edificio, eretto a partire dal 1763, che testimonia quanto lo stile cosiddetto "vanvitelliano" abbia avuto nelle Marche, durante la seconda metà del secolo XVIII, imitatori e seguaci fra più di un architetto locale come nel caso di Francesco Maria Ciaraffoni (Fano 1720 - Ancona 1802) a cui chi scrive, documenti alla mano, ha potuto attribuire il suddetto convento.¹⁷

Un architetto, il Ciaraffoni, riscoperto da Vincenzo Pirani che per primo ha fornito un contributo determinante allo studio e alla valorizzazione della sua opera, facendo anche in via ipotetica il suo nome per il disegno di chiara ascendenza vanvitelliana del convento fanese di S. Francesco.¹⁸

Un'attribuzione che veniva a contrastare con quella che pareva doversi considerare acquisita a favore del Vanvitelli, prospettata la prima volta da Stefano Tomani Amiani, ripresa da Cesare Selvelli e riproposta anche, oltre che dal sottoscritto, da Roberto Pane.¹⁹

Ciò a causa della mancanza di qualsiasi documento o testimonianza d'epoca noti, dovendosi considerare perduto l'intero archivio dei Minori Conventuali fanesi; quanto aveva indotto il Pane a suggerire il nome di Carlo Murena come quello del realizzatore materiale dell'opera, ovviamente subordinato a ipotetici disegni del Vanvitelli come accaduto con lo stesso Murena e poi con Pietro Bernasconi per la costruzione del campanile vanvitelliano della Santa Casa di Loreto. E questo anche perchè esistono le prove di una presenza del Murena

a Fano nel 1756 per una consulenza su alcune opere di sistemazione del porto-canale, come d'altronde esiste anche la prova di una venuta del Ciaraffoni a Fano in due suoi disegni datati 1768 per opere da eseguire nel suddetto porto-canale.²⁰

Una prova significativa della confusione ingenerata dal problema attributivo in questione ha finito con offrirlo anche uno studioso di grande acume come il De Angelis Dossat che, dando per scontata la paternità vanvitelliana del convento fanese, è arrivato a servirsene per trasferirla anche al Palazzo Jona di Ancona (opera invece del Ciaraffoni), constatata l'affinità fra i balaustri degli scaloni dei due edifici.²¹

Se ne sarebbe quindi dovuto dedurre un ribaltamento di attribuzione nei riguardi del convento fanese se l'insperato ritrovamento da parte di chi scrive, presso la Biblioteca Comunale Federiciana, di un registro manoscritto di spese dei Minori Conventuali non fosse venuto a confermare la giustezza dell'ipotesi del Pirani.²²

Alla data del 16 settembre 1762 (p. 8) si legge infatti: «E più ho dato al Sig.re Francesco Ciara[f]foni Architetto Zecchini trenta per pagamento delli Disegni fatti per la Fabrica di questo Convento, come apparisce dalla sua ricevuta». Sei mesi dopo, alla data del 26 marzo 1763 (p. 15) è inoltre registrato: «E più scudi tre, e bai 70 per aver fatto porre in tela quattro carte delli disegni di q.to Con.to posti in telari, con Cornici 4 imbronite, come dalla ricevuta».

Sempre dal registro in questione si apprende poi (p. 16): «Alli 3 del corrente Mese di Maggio 1763 giorno di Lunedì si diede principio a demolire questo Convento con l'assistenza del Sig. Lorenzo Bossi da Mendrisio Capo Mastro». Poco più avanti (p. 21): «Nel predetto primo giorno di Giugno 1763 giorno di Mercoledì Vigilia della Solennità del Corpus Domini fù posta ne fondamenti vicino al Portico della Chiesa Principale la prima Pietra Benedetta precedentemente da P.M.Fortis Guardiano, segnata a tenore del Cerimoniale con Visibile Croce, ed in seguito fu proseguita l'erezione di detti fondamenti per la Fab.ca di questo Convento».

E' sufficiente concludere con quanto registrato alla data del 30 ottobre 1763: «E più al Sig.re Francesco Ciara[f]foni Architetto, il quale venne a dirigere il principio della Fabrica sino dalli primi dello scorso Mese di Giugno per le sue spese nel venire da Ancona, e ritornare fra il calesse e le cibarie prese a Senigaglia diedi due zecchini: Sotto il giorno corrente per mano del P.re M.ro Scandalibeni Guard.o in Ancona, il quale trattò con il Soprad.to per determinare quanto gli

dovea in pagamento della detta Sua opera prestata a questa Fabrica, ho dato Zecchini tre».

Resta quindi il fatto che l'unica presenza documentata del Vanvitelli in Fano è quella del 4 maggio 1739: tappa da collegare al viaggio dell'architetto da Roma verso Ancona in relazione ai suoi impegni per il completamento del Lazzaretto e per i lavori del Porto. In precedenza, tra il 1729 ed il 1731, prima di trasferirsi ad Ancona, lo stesso aveva operato ad Urbino su commissione del cardinale Albani nelle chiese di S. Domenico e S. Francesco e nel palazzo dell'illustre prelado.

A Fano non risulta sia più tornato: ciò che rende improbabili o quantomeno dubbie le accennate attribuzioni dei progetti per Palazzo Montevercchio e per il Convento di S. Francesco, databili intorno al 1760, quando il Vanvitelli, trasferitosi ormai lontano dalle Marche (a Napoli e a Caserta) fin dal 1752, vi aveva lasciato ad operare alcuni dei suoi allievi migliori, da Antonio Rinaldi a Pesaro (chiesa della Maddalena) al prediletto Andrea di Arcangelo Vici a Macerata (facciata di Palazzo Costa), Osimo (chiesa di S. Niccolò, cappella del Collegio Campana e Villa di Montegallo presso Offagna), Camerino (interno della Cattedrale) e Treia (Tempietto dedicato a Papa Pio VI, Cattedrale e Villa Luzzi a Votolarca).²³

Quella del Vanvitelli a Fano è rimasta e resta pertanto, ieri come oggi, poco più di una presenza fantasma.

- ¹ PIETRO MARIA AMIANI, *Memorie storiche della Città di Fano*, Fano, Giuseppe Leonardi, 1751, II, p. 304.
- ² P. M. AMIANI, *op.cit.*, II, p. 333.
- ³ VALERIA PURCARO, *Mosaici*, in *Fano Romana* a cura di Francesco Milesi, Fano, Editrice Fortuna, 1992, pp. 290-291.
- ⁴ RICCARDO PAOLUCCI, *Il Campanile di Piazza*, in «Studia Picena», XV, 1, Fano, 1940, pp. 43-60; XVI, 2, Fano 1941, pp.1-24. Il Paolucci riporta nel suo saggio il testo di 4 lettere autografe del Vanvitelli, conservate presso l'Antico Archivio Comunale di Fano. Altre 2 lettere che erano rimaste inedite sono state pubblicare da chi scrive in appendice all'articolo *Edifici e progetti di Luigi Vanvitelli a Fano*, in «Fano. Notiziario di informazione sui problemi cittadini», 2, marzo-aprile 1973, p. 19.
- ⁵ CESARE DE SETA, *Disegni di Luigi Vanvitelli architetto e scenografo*, in *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1973, p. 288 e tavv. 56 e 57; C. DE SETA E P. C. VERDE, *Luigi Vanvitelli* (catalogo dei disegni); Napoli Electa, 1998, cat. 128; FABIO MARIANO in C., De Seta (a cura di), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, Electa, Napoli 2000, schede n. 97 e 98, pp. 248-259; F. MARIANO scheda n. 17, pp. 51-52, in *Collectio thesauri arte grafica e musica*, I, 2, Regione Marche, Edifir, Firenze, 2005.
- ⁶ Vedi nota 4.
- ⁷ G.M. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia, 1753-1763, II, 4, pp. 2319-2320.
- ⁸ ROBERTO PANE, *L'attività di Luigi Vanvitelli fuori del Regno delle Due Sicilie*, in *Luigi Vanvitelli*, cit., p. 56 e nota 36 a p. 92.
- ⁹ FRANCO BATTISTELLI, *Le opere del Vanvitelli a Urbino, Pesaro e Fano*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie VIII, Ancona, 1974, pp. 41-68.
- ¹⁰ CLAUDIO PAOLINELLI, *Palazzo Montevecchio in Fano. Considerazioni su alcune nuove testimonianze storiche e gli inediti documenti del modello ligneo della Federiciana*, in «Nuovi studi fanesi», n. 20, 2006, pp.39-60; C. PAOLINELLI, *Nota sul restaurato modello ligneo di Palazzo Montevecchio a Fano*, in «Nuovi studi fanesi», n. 21, anno 2007, pp. 151-155.
- ¹¹ STEFANO TOMANI AMIANI, *Guida Storico Artistica di Fano*, manoscritto datato 1853, c. 17; prima edizione a stampa a cura della Banca Popolare Pesarese, 1981, p. 59.

¹² A. FORATTI, *Alfonso Torregiani*, Bologna 1935, p. 25; ANNA MARIA MATTEUCCI, *L'Architettura del Settecento*, Torino, UTET, 1988, pp. 65-67.

¹³ GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Palazzo Montevecchio ed edilizia fanese nel Settecento (Nuovi dati d'Archivio)*, in «Nuovi studi fanesi», n. 10, 1995, pp. 111-148.

¹⁴ G. BOIANI TOMBARI, *op. cit.*, pp. 141-144.

¹⁵ MADDALENA TRIONFI HONORATI, *Le scale nei palazzi marchigiani del Settecento*, in «Antichità viva», Firenze; marzo aprile 1971; F. BATTISTELLI, *op. cit.*, pp. 59-61.

¹⁶ F. BATTISTELLI, *op. cit.*, pp. 63-68.

¹⁷ F. BATTISTELLI, *Vanvitelli o Ciaraffoni?*, in «Notizie da Palazzo Albani»; V, 1976, pp. 45-49.

¹⁸ VINCENZO PIRANI, *Influenza del Vanvitelli nelle opere architettoniche del Ciaraffoni*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie VIII, Ancona 1975, pp. 257-286.

¹⁹ S. TOMANI AMIANI, *op. cit.*, c. 67; prima edizione a stampa, p. 179; CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, quinta edizione, Fano 1943, p. 68; C. SELVELLI, *La Sede Civica Fanese nel Francescano del Vanvitelli*, in *Contributo a studi su problemi civici fanesi*, Fano 1963, pp. 1-18; R. PANE, *op. cit.*, p. 57 e note 37 e 38 a p. 92.

²⁰ Presso la Biblioteca Comunale Federiciana sono conservati sia i disegni del Murena che quelli del Ciaraffoni per opere da realizzare per il porto-canale.

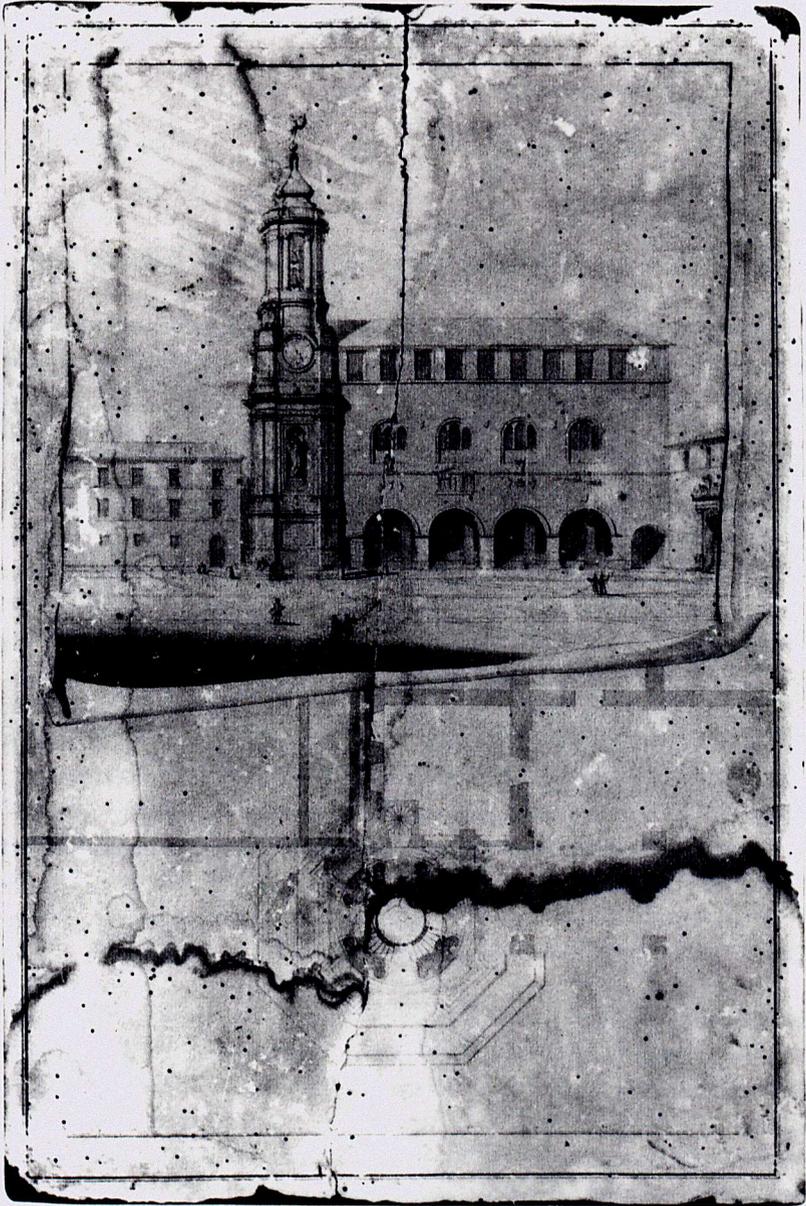
²¹ GUGLIELMO DE ANGELIS DOSSAT, *Le opere di Luigi Vanvitelli in Ancona*, in «Atti e Memorie», serie VIII, Ancona 1975., pp. 69-111.

²² Il registro manoscritto (Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, mss. Carrara, 384) composto di 79 carte numerate sul recto e sul verso reca sulla copertina la seguente scritta: Esito spettante alla Fabrica / LIBRO PRIMO / Dall' 8 Luglio 1772 / alli 5 Gennaio 1766.

²³ FRANCO BATTISTELLI, *Appunti e considerazioni su alcuni architetti marchigiani*, Napoli, Università degli Studi, 1973, I, pp. 173-189; F. BATTISTELLI, *L'architettura a Pesaro nei secoli XVII-XVIII*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, Venezia, Marsilio 2005; pp. 187-204; ANDREA BUSIRI VICI, *Il Neoclassico ed altri movimenti dell'Ottocento nelle Marche*, in *Atti del XI Congresso di Storia dell'Architettura del Centro Studi per la Storia dell'Architettura*, Roma 1965.



Luigi Vanvitelli, Progetto per la torre civica da realizzare a Fano (1739)



Luigi Vanvitelli, Il palazzo del podestà con la torre civica da realizzare a Fano (1739)



Modello ligneo di palazzo Montecitorio realizzato da Francesco Buonamici (metà sec. XVIII)